



RELAZIONE SULL'ATTIVITA' SVOLTA DAL COMANDANTE RINO PACHETTI DA
(GIORNO 8 SETTEMBRE 1943 FINO ALLA LIBERAZIONE D' ITALIA

Pachetti Rino fu Ezio e di Luschi Annunciata nato a Livorno il 15 febbraio 1913

All'8 settembre 1943 (ero ferroviere perchè in congedo) iniziai la mia attività partigiana entrando in combattimento contro i tedeschi nella stazione Centrale ed in Via Fabio Filzi. Lo stesso giorno io e tre uomini con le sole armi personali assalimmo nella piscina Cozzi in Milano 35 tedeschi disarmandoli delle armi automatiche. In questa azione rimasi ferito all'avambraccio sinistro. Nella notte sul 9 settembre, in accordo col Paolo Gasparotto, effettuai con pochissimi uomini il disarmo dei carabinieri di guardia allo stabilimento Caproni di Milano. Detta azione, autorizzata dal Gen. Ruggero, fu condotta d'accordo con il tecnico Lazzarini e l'Ing. Crespi (poi fucilato) e procurò due autocarri, 96 mitragliatrici calibro 7,7 con circa 300.000 colpi ed 80.000 maglie per nastri.

Possono testimoniare quanto affermo l'On. Luigi Gasparotto ed il Sig. Boffico della Banca Commerciale e l'avv. Pugliesi. Sempre il 9 settembre assunsi il comando dei patrioti dislocati fra Cernobbio (Como) ed il confine Svizzero. Essi furono da me armati con il bottino fatto alla Caproni. Dopo il bando del gen. Ruggero, la notte del 9 settembre, il gen. Binacchi ed il Lazzarini, a mia insaputa (mi trovavo a Milano con Poldo Gasparotto) e di loro iniziativa, consegnarono tutte le armi ai tedeschi. Debbo, in proposito, fare presente che il gen. Binacchi, per tema che l'operazione di disarmo non trovasse conseguenze per gli uomini, fece rinchiudere questi ultimi nelle prigioni della caserma del 67° regg. Fanteria (il ten. Picciaci - ebreo abitante a Milano, può testimoniare quanto sopra), denunciandomi ai tedeschi come capo partigiano.

Considerata, quindi, in unione col Poldo Gasparotto, l'impossibilità di continuare l'attività antitedesca in detta zona per mancanza di armi,

mi spostai a S. Salvatore (sopra Erba) e sulla rotabile Como-Lecco, iniziai con pochissimi uomini azioni di disarmo contro tedeschi. Con le armi così catturate cominciai verso il 20 settembre la costituzione della prima divisione di patrioti di Lombardia:

Divisione S. Salvatore. (Nava di Erba è al corrente di quanto affermo).

Dislocazione della medesima: Capanna MARA - S. Salvatore - Pusiano.

Con 4 uomini e con azione durata 3 notti consecutive asportai dalla cantina delle scuole elementari di Seveso (mentre i tedeschi erano accasermati nelle aule superiori) tutte le armi. Bottino: 460 moschetti e 6 casse di munizioni. Ciò può essere testimoniato dalle suore che si trovano nel convento di fronte all'edificio scolastico, le quali mi fornirono tutti gli otturatori relativi a detti moschetti.

Dell'armamento degli uomini dislocati in Pian del Tivano, precisamente in località Sormano, possono testimoniare il col. Carletti (attualmente adetto al Comando Piazza di Milano) ed il col. Gatta.

Continuai con gli uomini alle mie dirette dipendenze (circa 130) avvenuti come base il convento di S. Salvatore, prima, e l'Alpetta poi, azioni di disarmo e nel frattempo inviai a Lambruco, allo scopo di inquadrare e organizzare perfettamente una brigata Gian Carlo Puecher (poi fucilato) mentre il ten. Fucci si recava per lo stesso motivo a Ponte Lambro. Dopo l'azione di Cerenne (ove rimasi ferito alla testa), di Turre dei Busi in Grigna e di Pizzo Erba (sopra Lecco) entrai in combattimento il giorno 17 ottobre contro forze nazi-fasciste in rastrellamento in località compresa fra Ponte Lambro e Gaslino d'Erba. Qui rimasi ferito gravemente al ventre. Grazie all'intervento del ten. Marinoni potei essere trasportato all'Ospedale di Cantù ove, dopo 12 ore dalla avvenuta ferita, fui operato di laparotomia dal prof. Borghetti il quale conosceva esattamente la mia posizione. Fui in pericolo di vita per sei o sette giorni, durante i quali i professori e le suore dell'ospedale ebbero per me tutte le premure possibili.

Il 1° Novembre 1943 subii un'altro intervento operatorio per l'estrazione della pallottola dalla vescica ed il giorno 11 dello stesso mese, dietro delazione (per me anonima), fui piantonato dalla milizia di Como (1 caposquadra e 5 militi) che si comportarono verso mia madre e verso di me

in maniera addirittura inumana. Verso il 22 novembre, intanto la mia squadra volante di Milano, comandata dal ten. E. De Rosa, coi patrioti Dino Gianni, Sergio Bassi, (tutti e tre fucilati all'Aeroporto Forlanini il 31/7/944) ed altri, tentò un'azione di sorpresa contro coloro che mi piantonavano, azione che non riuscì per il sopraggiungere di elementi della G.N.R. di stanza a Cantù. Al mattino, malgrado le proteste del professore e le mie pietose condizioni fisiche, per ordine del prefetto di Como (Pozzoli) fui trasportato alle carceri di San Donnino (Como) e di qui fui passato all'ospedale di Camerlata mercè l'interessamento del Sacerdote addetto alle prigioni. In questo ospedale fui nuovamente operato, perchè dopo la sospensione delle medicazioni la mia ferita era andata in suppurazione.

La notte del 7 dicembre, ore 5 circa, senza l'aiuto di alcuno, dopo avere narcotizzato due militi che dormivano nella camera vicina, riuscii a fuggire calandomi dal secondo piano con alcune lenzuola. Nel salto del muro di cinta dell'ospedale mi vennero letteralmente gli intestini in mano ed in queste condizioni, a piedi, raggiunsi al mattino verso le 8, Cantù.

Mi portai nuovamente all'ospedale civico locale (possono testimoniare il prof. Borghetti il dott. Stella e le suore) e, dopo una breve medicazione, con una bicicletta prestatami da una infermiera raggiunsi Milano - Via Scarlatti 29 - presso una famiglia di mia conoscenza, e qui rimasi fino al 1° febbraio 1944. In questo periodo di tempo fui curato dal Prof. Borghetti allora anche primario all'Istituto del Cancro (città degli studi).

Durante questo periodo di cura e precisamente nella notte fra il 20 e 21 gennaio mi recai con un motofurgone a Crevenna ove, insieme a Mario Ortolani ed a Gaetano Argenti, recuperai 96 moschetti che furono da me inviati in due bauli a Livorno per ferrovia, onde armare un gruppo partigiano da me organizzato con Poldo Gasparotto con l'avv. Pugliesi l'avv. Boneschi e l'avv. Barni.

Il 1° febbraio, dietro delazione della spia Mentasti (da me arrestato il 4 maggio 1945 e tradotto a S. Vittore ove tuttora trovasi) fui arrestato in piazzale della stazione da una battaglia della Muti in unione di elementi del gruppo fascista Bernini, elemento questi comandati da Spartaco Cozzi che,

per questo "merito" fu promosso al grado di centurione con un premio in danaro di £.200.000,- A Gruppo Bernini Via Superga, 55, rimasi 12 ore. Fui interrogato continuamente dallo Spartaco Cozzi, dott. Mendia (commissario della squadra mobile) e dal questore Santamaria Nicolini assistito dalla cognata. Messo a nudo per il riconoscimento delle ferite al ventre, fui percosso per 12 ore di seguito. Per calci ricevuti al ventre dal Mendia mi si riaprì la ferita. Fui quindi condotto a S. Vittore con due travasi di sangue agli occhi e completamente irriconoscibile. (Al riguardo possono testimoniare le guardie di S.Vittore ed il Sig. Grampa Luigi di Busto Arsizio, detenuto per ragioni politiche e così pure possono testimoniare tutti i detenuti del camerone 16 del 4° raggio.)

Il giorno 15 febbraio venne il dott. Saletta dell'U.P.I. di Como scortato da 12 agenti armati di mitra che, dopo avermi preso a scudisciate, mi appesero per i polsi al letto di un autofurgone e mi trasportarono in una cella della questura di Como.

Nel periodo dal 16 al 28 febbraio, che rimasi presso questa questura mi fu dato in tutto da mangiare: 25 grammi di pane al giorno ed un quarto di cioccolatino autarchico da £.2 esclusi i giorni festivi, durante i quali il questurino, adducendo la scusa che i negozi erano chiusi, non mi dava nulla. Eguale trattamento veniva fatto alla figlia di Ortolani Mario accusata di favoreggiamenti nei miei riguardi.

In detto periodo subii 12 interrogatori dei quali il più breve di circa 7 ore, sempre con i metodi già accennati. Particolarmente, inquisiva con accuse l'avv. Franceschini e per credezza nel trattamento il maresciallo Ruffini. Dato che con Saletta, malgrado tutto, avevo sempre negato la mia attività, fui rimandato a Milano il giorno 18/2. Per quanto il Saletta mi avesse verbalmente assicurato che dopo un breve interrogatorio sarei stato rimesso in libertà, la lettera da lui consegnata al sottufficiale di scorta recava fra le altre accuse quanto segue: elemento pericoloso agli ordinamenti civili politici e militari dello Stato - procedere con la massima celebrità e severità. Questa lettera era indirizzata al comando tedesco delle carceri di S.Vittore. In seguito a questa raccomandazione fui portato al 6° raggio tedesco, cella 45 (segregazione) n° matricola 1328, ed immediata-

mente passato a carcere duro (un etto e mezzo di pane al giorno, un litro di acqua e sulla nuda terra senza nulla per coprirmi, in più la lanterna al piede destro.)

Fino al giugno rimasi sempre chiuso senza mai uscire di cella e, per quanto sapessi che anche Poldo Gasparotto, l'avv. Pugliesi, l'avv. Scotti e l'avv. Barni si trovassero nella cella accanto alla mia, non potei mai comunicare con loro, né far loro sapere ove mi trovavo, in quanto a S.Vittore si perdeva il nome e si diventava un numero. Rimasi dal giorno 28/2 al 7 marzo completamente nudo, ammanettato dietro alla schiena, con solo acqua. Questo può testimoniare il sottocapo Scoccimara e la guardia Cerasa. Lo Scoccimara, in particolar modo, mi aiutò nel possibile e disinteressatamente, **malgrado** la strettissima sorveglianza tedesca alla mia cella e malgrado avesse 12 figli da mantenere.

In questi 4 mesi fui chiamato 109 volte ad interrogatori o confronti, presenti il maresciallo Klemm ed il maresciallo Klimsson, assistiti per le servizie dal sergente Franz, dal caporale Meda della G.N.R. e da Colombo della Muti. A seguito di tale trattamento inumano fui ferito al dito medio della mano destra, al dito medio della mano sinistra, al costato destro ed al palmo della mano sinistra.

Di queste 4 ferite: le prime due furono conseguenza di schiacciamento in mezzo agli interstizi delle porte da parte dei tedeschi, la terza per arma da punta sempre da parte dei tedeschi, nell'intento di farmi parlare, l'ultima causata da pressione sulla mano appoggiata su rottami di vetro. Verso gli ultimi di luglio, i tedeschi, vista la inutilità dei loro interrogatori, così brutalmente condotti, decisero di passarmi al 2° raggio (reati comuni) con l'accusa di detenzione di carta di identità falsa. Dopo breve tempo, in ultimo interrogatorio da parte del Colombo, ebbi fraccassata la mascella sinistra con un polpo di sedia al viso, con conseguente uscita di due molari e sfondamento della chiocciola di articolazione della mandibola sinistra. Fui costretto a fare denuncia contro un detenuto (poi evaso) per reati comuni per far~~si~~ sì che non potessi fare tante denunce contro il Colombo.

Prima di chiudere la parentesi di S.Vittore debbo far presente che quando fui al primo raggio addetto alla panificazione, non mancai mai di aiutare gli altri prigionieri politici, fra i quali molti ebrei, somministrando loro del pane in più sottratto al forno. Ciò può essere testimoniato da tutti indistintamente i detenuti politici e per citarne uno da Giorgio Patters, prigioniero canadese, ora al Comando Missioni a Siena.

Per quanto avessi già avuto la bassa di passaggio per l'ospedale fui lasciato senza cure per molti e molti giorni, poi, grazie all'interessamento del maresciallo Leo della P.S., in servizio alle carceri, fui inviato all'Ospedale di Niguarda fino al 17/9. Durante tale periodo di degenza conobbi l'avv. Capri del P. d'A/ egli pure piantonato e con le gambe ingessate. Inoltre venni a conoscenza che esisteva una organizzazione di infermiere, due suore ed il dott. Peroni, che continuamente dal 1° 8 settembre 43 facevano fuggire i detenuti politici piantonati. Le suore sono: Suor Giovanna e Suor Teresa. Le infermiere sono: Minghini Lelia (capogruppo) Berti Teresa e Modoni Loredana, Sozzi Felicita, Colzani Adele Rossi, Conci Paola, Pero Maria, e Orlandini (Olga). Le due ultime raggiunsero le formazioni partigiane perchè indiziate. Giunsi così al 17/9.

Fui avvisato dal dott. Mazza dell'Ospedale che la sera del giorno 16, Saletta di Como era venuto a prendermi per portarmi alla sua sede, dovevo essere fucilato. Decisi immediatamente di fuggire ed infatti la sera verso le 19.30 riuscii ad eludere la sorveglianza dei questurini che in numero di 6 mi piantonavano e di tutti gli altri che facevano servizio in corsia (ben 50). Caricatomi il Capri sulle spalle fuggii e guidato dalle infermiere mi nascosi all'ultimo piano del padiglione A.Ponti. Rimanemmo chiusi in un montacarichi per 7 giorni, sempre aiutati per ogni nostra necessità dalle sopraccitate suore ed infermiere che, nella notte del 24/9 ci accompagnarono armate fino a Niguarda in casa di certo sig. Scaramelli Mauro, ove rimanemmo fino al giorno 25 mattina. Poi, grazie all'interessamento del dott. Peroni, potemmo essere trasportati con autolettiga assieme al patriota Chiari (ora caduto) all'ospedale di Cuggiono, da dove però dovemmo fuggire il giorno successivo perchè i fascisti del luogo avevano subodorato la nostra presenza. Raggiunsi così Busto Arsizio e, grazie alla conoscenza fatta precedentemente a S.Vittore del Sig. Luigi Grampa, potei mandare a prendere Capri con un

autofurgoncino di proprietà del Grampa stesso che personalmente sbrìgò tale incarico, e si prodìgò in maniera encomiabile affinché il Capri fosse ricoverato. Dopo alcuni giorni di cure ospedaliere clandestine per ambedue, fui ospitato in casa Grampa. Presi successivamente contatto con Luciano di Busto e l'avv. Tosi attuale prefetto di Varese. Fondai immediatamente la Brigata Poldo Gasparotto, per me come fratello e mia prima guida nel movimento partigiano, fucialo a Fossoli. Con detta Brigata partecipai a tutte le operazioni belliche degli ultimi di settembre ai primi di novembre con disarmi, imboscate, e in particolare cito l'operazione dell'incendio di 5 caccia bombardieri nei due capannoni del Campo di Lonate Pozzolo. Mi recavo continuamente a Milano per riprendere i contatti con i miei "vecchi" di S.Salvatore, che furono il nucleo dell'attuale "volante" De Rosa.

Con l'avv. Tosi a quel tempo comandante Militare della Divisione Alto Milanese, ed in accordo con il dott. Peroni della Soc. Vizzola, provvedemmo all'organizzazione e la difesa della centrale elettrica di Vizzola sul Ticino.

Passai quindi ad organizzare la divisione "Novara" (l'attuale Rebellotti) sempre esplicando la mia attività operativa. Vedi fatti d'arme di Castano Primo, Magenta, Turbigo, Oleggio, nonchè i disarmi di elementi della F.A.I. e delle Brigate nere di Busto Arsizio.

In quel tempo da Busto Arsizio mi spostai ad Inveruno, zona generale della Brigata Gasparotto ed ottima per la organizzazione della divisione Novara.

Con la creazione del Raggruppamento "A.Di Dio" Creato dal S.I.M.N.I. da Albertino, da don Federico, da me e da Alberto (Luciano era in prigione a Como) si addivenne alla decisione che assumessi (24/12/1944) il Comando della Divisione Val Toce che, dopo i fatti della prima temporanea occupazione dell'Ossola, si era presso a che disfatta poichè la gran parte dei supi elementi erasi riparati in Svizzera.

Facendo tesoro degli insegnamenti fino allora acquisiti, appoggiandomi sugli elementi della vecchia Val Toce (veramente encomiabili i Comandanti "Renato" della "Stefanini" e "Giulio" della "Abrami") ispirandomi al retag-

gio di gloria e di onore lasciati dall'eroico comandante A. Di Dio (detto "Marco") caduto a Finnero il 12.10.44, iniziai la mia attività di comandante. Innumerevoli sono state le imboscate tese dai nazi-fascisti e da noi temporaneamente represses. Costante ed intensissima fu la nostra guerriglia ai presidi dislocati nella zona di operazioni a noi assegnata. Particolarmente cruenti furono i combattimenti in Valle Strona, Mottarone, bassa Ossola e Cusio. Presi contatti col C.U.Z.O. il 10 gennaio 1945 e mi venne assegnato operativamente la zona Mottarone per le due Brigate "Stefanoni" ed "Abrami", di stanza in detta zona.

Il giorno 15 gennaio 1945, a seguito di un incontro con il gen. Mattei (Comando Generale di Milano) mi recai alla Camerlata di Como per organizzare la fuga dell'on. Mentasti capo della D.C. colà ricoverato e piantonato. Da notare che con 3 uomini della volante De Rosa andai personalmente a tagliare la rete di cinta dell'ospedale (100 metri dal posto di blocco). Ed anche qui coloro che portarono la corda all'on. e mi coadiuvarono nell'adempimento del colpo furono le infermiere Sozzi; Modoni e Colzani dell'Ospedale Maggiore di Niguarda che, valendosi delle loro conoscenze poterono avvicinare il Mentasti. Intanto, con la volante della De Rosa, agiva a Milano, sempre operando disarmi e partecipando alla campagna propagandistica con azioni in luoghi pubblici e principalmente sui tram, mentre sulle montagne il lavoro organizzativo e l'inquadramento procedevano regolarmente. Erano i miei vecchi uomini che mi raggiungevano, erano i rimpatriati dalla Svizzera che riprendevano i loro posti di combattimento, erano i nuovi che, galvanizzati dall'esempio, accorrevano in massa nelle nostre file. Naturalmente, partecipavano ad ogni azione guidando personalmente gli uomini per far sì che essi acquistassero fiducia in chi li comandava e per abituarli a tutto osare per la nostra giusta causa.

Tutto ciò, oltre che risultare nei bollettini ufficiali operativi a suo tempo trasmessi al C.U.Z.O. può essere testimoniato dal ten. Aldo Icardi della Istit. It. C.A.C. Chrisler, missione che era appoggiata e protetta dalla Divisione. Grazie al cospicuo lancio effettuato in 4 notti consecutive

dagli alleati sul Mottarone, potei rinsanguare in armi, munizioni, vestiario e viveri per i miei provati uomini e valendomi della qualità veramente fattiva del cap. Anselmo e del Cap. Valsesia, potei dare nuovamente vita alle Brigata "Trona" e "Di Dio". Col verbale del C.U.Z.O. datato 19/2/1945 entravo operativamente con tutta la divisione sotto le direttive dipendenze del C.U.Z.O. medesimo ed, assumevo il comando operativo del primo settore, comprendente tutto il Mottarone, Bassa Ossola, e Riva sinistra del Lago Maggiore e Riva destra del Lago d'Orta. La forza della divisione era di circa 700 uomini, armati, inquadrati, ed affiatati. Tutto questo è stato il lavoro organizzativo da me svolto e le operazioni compiute nella fase preliminare, quando cioè la Val Toce si avviava a grandi passi verso il perfetto inquadramento ed armamento. Nella seconda decade, di febbraio e nei primi di marzo, la formazione subì cruentissimi rastrellamenti nelle località del Lago d'Orta, in Valle Strona e Quarna. Rimasi sempre vicino agli uomini e, ciò che più conta, continuai a tenere ininterrottamente il presidio di dette zone. Lo testimoniano i componenti del Comando Unico: col. Curreno ed il commissario Livio. Di particolare importanza: l'azione che segnò la caduta totale ed incondizionata del presidio fascista di Quarna Sopra (ero rimasto bloccato in una villa con il vice commissario della Divisione Dulo e per 17 giorni - dal 24/2 al 13/3 - pur quasi privo di alimentazione e nella impossibilità di poter comunicare con l'esterno, riuscii a liberarmi soltanto grazie all'intervento decisivo dei patrioti della "Beltrami" agli ordini del ten. Mariani, Comandante la Brigata "Quarna", del cap. Di Leone (Tappia) i quali organizzarono e portarono a compimento questa operazione, coadiuvati da reparti della Val Toce (Brigata Strona) e da un Battaglione della Brigata Garibaldina Nello; la parte che io ebbi in detto combattimento fu efficacissima in quanto riuscii a far decidere tempestivamente in ns. favore la situazione, catturando 40 uomini della X^a Mas, più 2 ufficiali nonchè numerose armi e munizioni) per cui il comando C.U.Z.O. emanò un bollettino straordinario mettendo in rilievo il mio comportamento. Di quanto farò seguire copia.

Subito dopo e precisamente nella notte del 15 marzo 1945, dietro ordi-

ne del col. Cureno, attaccai Gozzano guidando personalmente gli uomini del distaccamento di Pugno (i tenenti Carcito, Caloi, e Rossi posso testimoniare che a malapena mi reggevo in piedi). 3 giorni dopo, per quanto fisicamente menomato, con reparti della "Abrami" diedi battaglia ai presidi fascisti di Pettenasco e Orta. Successivamente in Val Toce subì attacchi di rastrellamento sia in Valle Strona che sul Mottarone, mentre ad Ornavasso la Brigata "A. di Dio" perdeva il suo comandante il valoroso ed eroico "Mondo".

Quindi il 14 aprile, dopo una ispezione a tutte le Brigate della Divisione, trovandomi a Gignese presso il comando della Brigata "Stefanoni" venni a conoscenza dell'avvenuto attacco ad Arona da parte dei Garibaldini. Immediatamente decisi di compiere atto di disturbo al presidio di Stresa nell'intento di neutralizzare forze che avrebbero potuto convergere su Arona. Con 50 uomini piombai in città alle 11,40 e con azione rischioxissima riuscii unitamente al patriota Macario della "Stefanoni", a raggiungere il tetto dell'albergo Italia, sede del presidio nemico, da dove, con lancio di 2 bombe ad alto esplosivo, smantellai e demolii in parte il fornino che dominava la piazza. Per 3 ore tenni la città in mani patriote~~che~~ e fui costretto a ritirarmi soltanto per l'arrivo di preponderanti forze tedesche da Bavena. Anche per questa azione allegherò il bollettino compilato dal Comandante Renato Boeri, il quale, come sempre, si comportò da valoroso. Continuai nell'organizzazione più scrupolosa per poter così giungere al momento agognato dell'insurrezione. Nello stesso tempo provvidi a prendere accordi con l'alta Val d'Ossola dove erano dei reparti distaccati e con la Val Formazza allo scopo di difendere le importanti centrali elettriche colà esistenti, nonchè tutti gli impianti industriali della zona. Pertanto, nella notte del 23 aprile, mi portai a Nonio (Lago d'Orta) sede del C.U.Z.O. onde studiare, unitamente al col. Turreno, il piano operativo e decidere in merito. Al mattino del 24, avuto sentore che il presidio nazi-fascista di Omegna era sulle mosse per partire, decisi di attaccare immediatamente. Telefonai al cap. Anselmo a Massiola (Val Strona) perchè partisse senz'altro con la Brigata ed investisse Omegna, mentre io, con gli uomini disponibili, lo precedevo nell'azione. Sempre telefonicamente diedi ordini al distaccamento di Pugno di marciare su Gozzano, alla brigata Stefanoni di puntare su Stresa, ed alla Brigata F. Abrami di iniziare l'offensiva su Baveno.

Poco prima di mezzogiorno entravo in Omegna unitamente al cap. Di Leone, alla testa di 4 uomini, ed occupavo militarmente la città, proseguendo poi per gabbio verso Gravellona, dove circa 70 fra i fascisti e tedeschi, al comando del ten. Finestra, si stavano ritirando. Fiducioso che la Brigata Strona mi avrebbe presto raggiunto, diedi immediatamente battaglia/appostando gli uomini lateralmente e fornendoli di armi multiple e di diverse spece per far sì che il nemico potesse presumere una forza superiore. Inviai a parlamentare anche don Giuseppe di Omegna per intimare la resa, ma avuto risposta negativa persistetti nell'attacco, fino al sopraggiungere dei rinforzi, sia miei che della Divisione Beltrami. Il nemico si ritirò su Gravellona e quindi su Baveno, sede di concentramento di tutte le forze nazi-fasciste ritirantesi dall'Ossola ed allora io mi portai sul Mottarone predisponendo i miei uomini in maniera di neutralizzare o fortemente ostacolare i movimenti dell'avversario. A Baveno, agli ordini del cap. Stam si concentrarono infatti ca. 120 automezzi, 1200 uomini, 3 carri armati e 4 autoblinde. I nemici disponevano inoltre di mortai da 81 e da 47, di mitragliere da 20 e da 12,7 nonché di numerose altre armi automatiche. Tale colonna si prefiggeva di raggiungere Novara ed era presso a che inavvicinabile, in quanto i tedeschi usavano il sistema di legare donne e bambini sui carri armati e di innestare ns. ostaggi in mezzo alle loro file. Però per quanto inferiore in uomini e mezzi l'attaccai egualmente e disponendo nuclei di forze in profondità sulla rotabile Baveno-Arona riuscii ad infliggerle al tre perdite in uomini e materiali. La Val Toce entrò così per prima in Baveno, Strona, Meina, Lesa, Belfirato, Arona, e ciò tengo a precisarlo al solo scopo di sfatare così tutte le voci discordi in merito. Aggiungo che in testa ai patrioti ed al mio fianco erano Renato, Giulio, ed il cap. Anselmo.- Il cap. Valsesia con la Brigata "A. di DIO" intanto entrava e presidiava Borgomanero. Il 26 aprile, ricevuta notizia che Busto, sede del raggruppamento di Divisioni "A.DHDIO" era attaccata da altre forze fasciste, chiesi al col. Curreno il permesso di distaccare due Brigate dalla mia divisione e tentare di riprendere il nemico alle spalle in quella città. Avutane l'autorizzazione, lasciai le Brigate di Dio e Strona ad incalzare la colonna Stamm, verso Borgo Ticino, mentre io con la Stefanoni e l'Abrami, ormai autotrasportate, mi portai ad Intra, traghettai a Laveno, marciai su Varese dove sostenni una cruenta lotta con-

tro forze nazi-fasciste, proseguì per Gallarate nella notte, deciso a raggiungere Milano ad ogni costo, dato che a Busto altri patrioti del mio raggruppamento avevano liquidato ormai ogni resistenza nemica. Con la pattuglia di avanguardia composta di 17 uomini montati su autocarro armato con una mitragliatrice da 12,7 e la mia macchina, puntammo decisamente sull'autostrada per Milano. Subii nuovamente un attacco tra Gallarate e Busto. Ebbi un ferito, ma dopo due ore e mezza di combattimento ripresi la marcia. All'imbocco del corso sempione in Milano subivo un nuovo attacco (questa volta meno forte); altra sparatoria di circa un'ora si verificò in Piazzale Firenze e sempre con gli stessi 17 uomini, sotto il diluviare della pioggia, mi portai in piazzale Perucchetti (Baggio) alla caserma del 27 artiglieria che dovetti espugnare. Malgrado l'estenuante marcia, i duri combattimenti e le continue privazioni, tutti gli uomini si comportavano magnificamente. Alle ore 6 del mattino del 27 aprile riuscivo ad occupare la suddetta caserma facendo circa 160 prigionieri tedeschi. Organizzai immediatamente gli opportuni servizi per poter ospitare l'intera divisione Val Toce che nel pomeriggio raggiungeva Milano. A questo punto bisogna considerare che io mi ero staccato completamente dal C.U.Z.O. e perciò mi misi a disposizione del Comando Generale il quale nella notte dal 27 al 28 mi impiegò per la difesa di Milano da autocolonne nemiche provenienti dalla autostrada e convergenti sulla città. Il 29 aprile, rientrando da una azione intimidatoria contro le truppe asseragliate in Piazzale Fiume, fui attaccato da franchi tiratori appostati sui tetti delle case di Via Dante i quali si accanivano principalmente sulla mia macchina. Ne seguì una forte sparatoria con la conseguente cattura di due franchi tiratori che furono passati immediatamente per le armi. In questa azione un mio reparto subì la perdita di due patrioti e 20 feriti. Il 1° Maggio, sempre dietro ordine del comando Generale (col. Bianchi) partii per Pozzolo Martesana (zona di Melzo, contro una colonna motorizzata tedesca di ca. 200 uomini. Avevo a mia disposizione 250 patrioti della Val Toce e di comune accordo con elementi alleati si decise di intimare la resa al nemico il quale infatti si arrese e si mise nelle nostre mani. Dopo la consegna della medaglia d'oro alla bandiera del C.V.L. la Divisione Val Toce

rientrò a Stresa dove tuttora continua ad operare in azioni di polizia.

Riassumendo:

Durante il periodo partigiano ho compiuto personalmente 226 disarmi, ho riportato 8 ferite, delle quali 4 in combattimento e 4 a S.Vittore per sevizie. Sono stato condannato due volte a morte e sulla mia testa gravava una taglia di £.500.000.=

Prima di chiudere questa mia relazione, tengo a chiarire che i particolari da me forniti nel corso della medesima hanno il preciso e solo scopo di portare alla luce del sole tutto quanto è stato compiuto da chi mi ha disinteressatamente aiutato e quanto è stato invece commesso da altri che, al contrario, mi hanno perseguitato e danneggiato nella mia attività svolta per il bene della Patria.

Stresa, 22 maggio 1945

5405

RELAZIONE SULL'ATTIVITA' SVOLTA DAL COMANDANTE RINO PACHETTI
DA(GIORNO 8 SETTEMBRE 1943 FINO ALLA LIBERAZIONE D'ITALIA

Pachetti Rino fu Ezio e di Luschi Annunziata nato a Livorno il 15 febbraio 1913

All'8 settembre 1943 (era ferroviere perchè in congedo) iniziai la mia attività partigiana entrando in combattimento contro i tedeschi nella stazione Centrale ed in Via Fabio Filzi. Lo stesso giorno io e tre uomini con le sole armi personali assalimmo nella piscina Cozzi in Milano 35 tedeschi disarmandoli delle armi automatiche. In questa azione rimasi ferito all'avambraccio sinistro. Nella notte sul 9 settembre, in accordo con Poldo Gasparotto, effettuai con pochissimi uomini il disarmo dei carabinieri di guardia allo Stabilimento Caproni di Milano. Detta azione, autorizzata dal Gen. Ruggero, fu condotta d'accordo con il tecnico Lazzarini e l'ing. Crespi (poi fucilato) e procurò due autocarri, 96 mitragliatrici calibro 7,7 con circa 300.000 colpi ed 80.000 maglie per nastri. Possono testimoniare quanto affermo l'On. Luigi Gasparotto ed il sig. Boffito della Banca Commerciale e l'avv. Pugliesi. Sempre il 9 settembre assunsi il comando dei patrioti dislocati fra Cernobbio (Como) ed il confine Svizzero. Essi furono da me armati con il bottino fatto alla Caproni. Dopo il bando del gen. Ruggero, la notte del 9 settembre, il gen. Binacchi ed il Lazzarini, a mia insaputa (mi trovavo a Milano con Poldo Gasparotto) e di loro iniziativa, consegnarono tutte le armi ai tedeschi. Debbo, in proposito, fare presente che il gen. Binacchi, per tema che l'operazione di disarmo non trovasse consenzienti gli uomini, fece rinchiudere questi ultimi nelle prigioni della caserma del 67° regg. Fanteria (il ten. Picciaci - ebreo - abitante a Milano, può testimoniare quanto sopra), denunciandomi ai tedeschi come capo partigiano.

Considerata, quindi, in unione con Poldo Gasparotto, l'impossibilità di continuare l'attività antifederica in detta zona per mancanza di armi, mi spostai a S. Salvatore (sopra Erba) e sulla rotabile Como-Lecco, iniziai con pochissimi uomini azioni di disarmo contro tedeschi. Con le armi così catturate cominciai verso il 20 settembre la costituzione della prima divisione di patrioti di Lombardia: Divisione S. Salvatore. (Nava d'Erba è al corrente di quanto affermo). Dislocazione della medesima: Capanna MARA - S. Salvatore - Fusiano. Con 4 uomini e con azione durata 3 notti consecutive asportai dalla cantina delle scuole elementari di Seveso (mentre i tedeschi erano accasermati nelle aule superiori) tutte le armi. Bottino: 460 moschetti e 6 casse di munizioni. Ciò può essere testimoniato dalle suore che si trovano nel convento di fronte all'edificio scolastico, le quali mi fornirono tutti gli otturatori relativi a detti moschetti.

Dell'armamento degli uomini dislocati in Pian del Tivano, precisamente in località Sormano, possono testimoniare il col. Carlettà (attualmente addetto al Comando Piazza di Milano) ed il Col. Gatta.

Continuai con gli uomini alle mie dirette dipendenze (circa

130) aventi come base il convento di S. Salvatore, prima, e l'Alpetta poi), azioni di disarmo e nel frattempo inviai a Lambruce, allo scopo di inquadrare e organizzare perfettamente una Brigata Gian Carlo Pucher (poi fucilato) mentre il ten. Fucci si recava per lo stesso motivo a Ponte Lambro. Dopo l'azione di Cerenno (ove rimesi ferito alla testa), di Turre dei Busi in Grigna e di Pizzo Erba (sopra Lecco) entrai in combattimento il giorno 17 ottobre contro forze nazi-fasciste in rastrellamento in località compresa fra Ponte Lambro e Gaslino d'Erba. Qui rimasi ferito gravemente al ventre. Grazie all'intervento del ten. Marinoni potei essere trasportato all'Ospedale di Cantù ove, dopo 12 ore dalla avvenuta ferita, fui operato di laparatomia dal prof. Borghetti il quale conosceva esattamente la mia posizione. Fui in pericolo di vita per sei o sette giorni, durante i quali i professori e le suore dell'ospedale ebbero per me tutte le premure possibili.

Il 1° novembre 43 subii un altro intervento operatorio per l'estrazione della pallottola dalla vescica ed il giorno 11 dello stesso mese, dietro delazione (per me anonima), fui piantonato dalla milizia di Como (1 caposquadra e 5 militi) che si comportarono verso mia madre e verso di me in maniera addirittura inumana. Verso il 22 novembre, intanto la mia squadra volante di Milano, comandata dal ten. E. De Rosa, coi patrioti Dino Giani, Sergio Bassi, (tutti e tre fucilati all'Aeroporto Forlani il 31/7/1944) ed altri, tentò un'azione di sorpresa contro coloro che mi piantonavano, azione che non riuscì per il sopraggiungere di elementi della G.N.R. di stanza a Cantù. Al mattino, malgrado le proteste del professore e le mie pietose condizioni fisiche, per ordine del prefetto di Como (Pozzoli) fui trasportato alle carceri di San Donnino (Como) e di qui fui passato all'ospedale di Camerlata mercè l'interessamento del sacerdote addetto alle prigioni. In questo ospedale fui nuovamente operato, perchè dopo la sospensione delle medicazioni la mia ferita era andata in suppurazione.

La notte del 7 dicembre, ore 5 circa) senza l'aiuto di alcuno, dopo avere narcotizzato due militi che dormivano nella camera vicina, riuscii a fuggire calandomi dal secondo piano con alcune lenzuola. Nel salto del muro di cinta dell'ospedale mi vennero letteralmente gli intestini in mano ed in queste condizioni, a piedi, raggiunsi al mattino verso le 8, Cantù.

Mi portai nuovamente all'ospedale civico locale (possono testimoniare il prof. Borghetti il dott. Stella e le suore) e, dopo una breve medicazione, con una bicicletta prestatami da una infermiera raggiunsi Milano - via Scarlatti 29 - presso una famiglia di mia conoscenza, e qui rimasi fino al 1° febbraio 1944. In questo periodo di tempo fui curato dal prof. Borghetti allora anche primario all'Istituto del Cancro (città degli studi).

Durante questo periodo di cura e precisamente nella notte fra il 20 e 21 gennaio mi recai con un motofurgone a Crevenna ove, insieme a Mario Ortolani ed a Gaetano Aroldi, recuperai 96 moschetti che furono da me inviati in due bauli a Livorno per ferrovia, onde armare un gruppo partigiano da me organizzato con Poldo Gasperotto con l'avv. Pugliesi l'avv. Boneschi e l'avv. Barni.

Il 1° febbraio, dietro delazione della spia Mentasti (da me arrestato il 4 maggio 1945 e tradotto a S. Vittore ove tuttora trovasi) fui arrestato in piazzale della stazione da una pattuglia della Muti in unione di elementi del gruppo fascista Bernini, elementi questi comandati da Spartaco Cozzi che, per questo "merito" fu promosso al grado di centurione con un premio in danaro di L. 200.000,=-. Al Gruppo Bernini via Superga 55, rimasi 12 ore. Fui interrogato continuamente dallo Spartaco Cozzi, dott. Mendia (commissario della squadra mobile) e dal questore Santamaria Nicolini assistito dalla cognata. Messo a nudo per il riconoscimento delle ferite al ventre, fui percosso per 12 ore di seguito. Per calci ricevuti al ventre dal Mendia mi si riaprì la ferita. Fui quindi condotto a S. Vittore con due travasi di sangue agli occhi e completamente irriconoscibile. (Al riguardo possono testimoniare le guardie di S. Vittore ed il sig. Grampa Luigi di Busto Arsizic, detenuto per ragioni politiche e così pure possono testimoniare tutti i detenuti del camerone 16 del 4° raggio.)

Il giorno 15 febbraio venne il dott. Saletta dell'U.F.I. di Como scortato da 12 agenti armati di mitra che, dopo avermi preso a scudisciate, mi appesero per i polsi al tetto di un autofurgone e mi trasportarono in una cella della questura di Como.

Nel periodo dal 16 al 28 febbraio che rimasi presso questa Questura mi fu dato in tutto da mangiare: 25 grammi di pane al giorno ed un quarto di cioccolatino autarchico da L. 2; esclusi i giorni festivi, durante i quali il questurino, adducendo l'excusa che i negozi erano chiusi, non mi dava nulla. Eguale trattamento veniva fatto alla figlia di Ortolani Mario accusata di favoreggiamento nei miei riguardi.

In detto periodo subii 12 interrogatori dei quali il più breve di circa 7 ore, sempre con i metodi già accennati. Particolarmente, inquisiva con accuse l'avv. Franceschini e per crudeltà nel trattamento il maresciallo Ruffini. Dato che con Saletta, malgrado tutto, avevo sempre negato la mia attività, fui rimandato a Milano il giorno 28/2. Per quanto il Saletta mi avesse verbalmente assicurato che dopo un breve interrogatorio sarei stato rimesso in libertà, la lettera da lui consegnata al sottufficiale di scorta recava fra le altre accuse quanto segue: elemento pericoloso agli ordinamenti civili politici e militari dello Stato - procedere con la massima celerità e severità. Questa lettera era indirizzata al comando tedesco delle carceri di S. Vittore. In seguito a questa raccomandazione fui portato al 6° raggio tedesco, cella 45 (segregazione) n° matricola 1328, ed immediatamente passato a carcere duro (un etto e mezzo di pane al giorno, un litro di acqua e sulla nuda terra senza nulla per comprimi, in più la catena al piede destro).

Fino al giugno rimasi sempre chiuso senza mai uscire di cella e, per quanto sapessi che anche Poldo Gasparotto, l'avv. Pugliesi, l'avv. Scotti e l'avv. Barni si trovassero nella cella accanto alla mia, non potei mai comunicare con loro, né far loro sapere se mi trovavo, in quanto a S. Vittore si perdeva il nome e si diventava un numero. Rimasi dal giorno 28/2 al 7 marzo completamente nudo, ammanettato dietro alla schiena, con solo acqua. Questo può testimoniare il sottocapo Scoccimara e la guardia Cerasa. Lo Scoccimara, in particolar modo, mi aiutò nel possibile e disinteressatamente, malgrado la strettissima sorveglianza tedesca alla mia cella e malgrado avesse 12 figli da mantenere. ./.

In questi 4 mesi fui chiamato 109 volte ad interrogatori o confronti, presenti il maresciallo Klemm ed il maresciallo Klimsson, assistiti per le sevizie dal sergente Franz, dal caporale Meda della G.N.R. e da Colombo della Muti. A seguito di tale trattamento inumano fui ferito al dito medio della mano destra; al dito medio della mano sinistra, al ~~co~~ stato ~~de~~ ed al palmo della mano sinistra.

Di queste 4 ferite: le prime due furono conseguenza di schiacciamento in mezzo agli interstizi delle porte da parte dei tedeschi, la terza per arma da punta sempre da parte dei tedeschi, nell'intento di farmi per lare, l'ultima causata da pressione sulla mano appoggiata su rottami di vetro. Verso gli ultimi di luglio, i tedeschi, vista la inutilità dei loro interrogatori, così brutalmente condotti, decisero di passarmi al 2° raggio (reati comuni) con l'accusa di detenzione di carta di identità falsa. Dopo breve tempo, in ultimo interrogatorio da parte del Colombo, ebbi fracassata la mascella sinistra con un colpo di sedia al viso, con conseguente uscita di due molari e sfondamento della chiocciola di articolazione della mandibola sinistra. Fui costretto a fare denuncia contro un detenuto (poi evaso) per reati comuni per far sì che non potessi fare ~~ta~~ denuncia contro il Colombo.

Prima di chiudere la parentesi di S. Vettore debbo far presente che quando fui al primo raggio addet te alla panificazione, non mancai mai di aiutare gli altri prigionieri politici, fra i quali molti ebrei, somministrando loro del pane in più sottratto al forno. Ciò può essere testimoniato da tutti indistintamente ~~su~~ i detenuti politici e per citarne uno da Giorgio Patters, prigioniero canadese, ora al Comando Missioni a Siena.

Per quanto avessi già avuto la bassa di passaggio per l'ospedale fui rilasciato senza cure per molti e molti giorni, poi, grazie all'interessamento del maresciallo Leo della P.S., in servizio alle carceri, fui inviato all'ospedale di Niguarda fino al 17/9. Durante tale periodo di degenza conobbi l'avv. Capri del P. d'A. egli pure piantonato e con le gambe ingessate. Inoltre venni a conoscenza che esisteva un'organizzazione di infermiere, due suore ed il dott. Peroni, che continuamente dal 1° 8 settembre 43 facevano fuggire i detenuti politici piantonati. Le suore sono: Suor Giovanna e Suor Teresa. Le infermiere sono: Minghini Lelia (capogruppo) Berti Teresa e Modoni Loredana, Sozzi Felicita, Colzani Adele Rossi, Conci Paola, Pero Maria, e Orlandini (Olga). Le due ultime raggiunsero le formazioni partigiane perché indiziate. Giunsi così al 17/9.

Fui avvisato dal dott. Mazza dell'Ospedale che la sera del giorno 16, Saletta di Como era venuto a prendermi per portarmi alla sua Sede, dove dovevo essere fucilato. Decisi immediatamente di fuggire ed infatti la sera verso le 19,30 riuscii ad eludere la sorveglianza dei questurini che in numero di 6 mi piantonavano e di tutti gli altri che facevano servizio in corsia (ben 50). Caricatomì il Capri sulle spalle fuggii e guidato dalle infermiere mi nascosi all'ultimo piano del padiglione A. Ponti. Rimanemmo chiusi in un montacarichi per 7 giorni, sempre aiutati per ogni nostra necessità dalle sopracitate suore ed infermiere che, nella notte del 24/9 ci accompagnarono armate fino a Niguarda in casa di certo sig. Scaramelli Mauro, ove rimanemmo fino al giorno 25 mattina. Poi, grazie all'interessamento del dott. Peroni, potemmo essere trasportati con autolettiga assieme

al patriota Chiari (ora caduto) all'ospedale di Cuggiono, da dove però dovemmo fuggire il giorno successivo perchè i fascisti del luogo avevano subodorato la nostra presenza. Raggiunsi così Busto Arsizio e, grazie alla conoscenza fatta precedentemente a S. Vittore del sig. Luigi Grampa, potei mandare a prendere Capri con un autofurgoncino di proprietà del Grampa stesso che personalmente sbrigò tale incarico, e si prodigò in maniera encomiabile affinché il Capri fosse ricoverato. Dopo alcuni giorni di cure ospedaliere clandestine per embedie, fui ospitato in casa Grampa. Presi successivamente contatto con Luciano di Busto e l'avv. Tosi attuale prefetto di Varese. Fondai immediatamente la Brigata Folco Gasparotto, per me come fratello e mia prima guida nel movimento partigiano, fucilato a Fossoli. Con detta Brigata partecipai a tutte le operazioni belliche dagli ultimi di settembre ai primi di novembre con disarmi, imboscate, e con in particolare cito l'operazione dell'incendio di 5 caccia bombardieri nei due capannoni del Campo di Lonate Pozzolo. Mi recavo continuamente a Milano per riprendere i contatti con i miei "vecchi" di S. Salvatore, che furono il nucleo dell'attuale "volante" De Rosa.

Con l'avv. Tosi a quel tempo comandante militare della divisione Alto Milanese, ed in accordo con il dott. Peroni della soc. Vizzola, provvedemmo all'organizzazione e la difesa della centrale elettrica di Vizzola sul Ticino.

Passai quindi ad organizzare la divisione "Novara" (l'attuale Rebellotti) sempre esplicando la mia attività operativa. Vedi fatti d'arme di Castano Primo, Magenta, Turbigo, Oleggio, nonché i disarmi di elementidella P.A.I. e delle Brigate nere di Busto Arsizio.

In quel tempo da Busto Arsizio mi spostai ad Inveruno, zona centrale della Brigata Gasparotto ed ottima per la organizzazione della divisione Novara.

Con la creazione del Raggruppamento "A. Di Dio" Creato dal S.I.M.N.I. da Albertino, da don Federico, da me e da Alberto (Luciano era in prigione a Como) si addivenne alla decisione che assumessimo (24/12/1944) il Comando della divisione Val Toce che, dopo i fatti della prima temporanea occupazione dell'Ossola, si era presso a che disfatta poichè la gran parte dei suoi elementi erasi riparata in Svizzera. *o San Giuseppe dove l'hai lasciato?*

Facendo tesoro degli insegnamenti fino allora acquisiti, appoggiandomi sugli elementi della vecchia Val Toce (veramente encomiabili i Comandanti "Renato" della "Stefanoni" e "Giulio" della "Abrami") ispirandomi al retaggio di gloria e di onore lasciati dall'eroico Comandante A. Di Dio (detto "Marco") caduto a Finero il 12/10/1944, iniziai la mia attività di comandante. Innumerevoli sono state le imboscate teseci dai nazi-fascisti e da noi tempestantemente represses. Costante ed intensissima fu la nostra guerriglia ai presidi dislocati nella zona di operazioni a noi assegnata. Particolarmente cruenti furono i combattimenti in valle Strona, Mottarone, bassa Ossola e Cusio. Presi contatti col C.U.Z.O. il 10 gennaio 1945 e mi venne assegnata operativamente la zona Mottarone per le due Brigate "Stefanoni" ed "Abrami", di stanza in detta zona.

Il giorno 15 gennaio 1945, a seguito di un incontro con il gen. Mattei (Comando Generale di Milano) mi recai alla Camerlata di Como per organizzare

la fuga dell'on. Mentasti capo della D.C. colà ricoverato e piantonato. Da notare che con 3 uomini della volante De Rosa andai personalmente a tagliare la rete di cinta dell'Ospedale (100 mt. dal posto di blocco). Ed anche qui coloro che portarono la corda all'on. e mi coadiuvarono nell'adempimento del colpo furono le infermiere Sizzi; Modoni e Colzani dell'ospedale maggiore di Niguarda che, valendosi delle loro conoscenze potevano avvicinare il Mentasti. Intanto, con la volante della De Rosa, agiva a Milano, sempre operando disarmi e partecipando alla campagna propagandistica con azioni in luoghi pubblici e principalmente sui tram, mentre sulle montagne il lavoro organizzativo e linquadramento procedevano regolarmente. Erano i miei vecchi uomini che mi raggiungevano, erano i rimpatriati dalla Svizzera che riprendevano i loro posti di combattimento, erano i nuovi che, galvanizzati dall'esempio, accorrevano in massa nelle ns. file, Naturalmente; partecipavo ad ogni azione guidando personalmente gli uomini per far sì che essi acquistassero fiducia in chi li comandava e per abituarli a tutto osare per la ns. giusta causa.

Tutto ciò, oltre che risultare nei bollettini ufficiali operativi a suo tempo trasmessi al C.U.Z.O. può essere testimoniato dal ten. Aldo Icardi della Istit. It. C.A.C. Chrisler, missione che era appoggiata e protetta dalla mia Divisione. Grazie al cospicuo lancio effettuato in 4 notti consecutive dagli Alleati sul Mottarone, potei rinsanguare in armi, munizioni, vestiario e viveri per i miei provati uomini e valendomi della qualità veramente fattive del cap. Anselmo e del Cap. Valsesia, potei dare nuovamente vita alle Brigate "Trona" e "Di Dio". Col verbale del C.U.Z.O. datato 19/2/1945 entravo operativamente con tutta la divisione sotto le dirette dipendenze del C.U.Z.O. medesimo ed assumevo il comando della operativo del primo settore, comprendente tutto il Mottarone, Bassa Ossola, e Riva sinistra del Lago Maggiore e Riva destra del Lago d'Orta. La forza della divisione era di ca. 700 uomini, armati, inquadrati, ed affiatati. Tutto questo è stato il lavoro organizzativo da me svolto e le operazioni compiute nella fase preliminare, quando cioè la Val Toce si avviava a grandi passi verso il perfetto inquadramento ed armamento. Nella seconda decade di febbraio e nei primi di marzo, la formazione subì cruentissimi rastrellamenti nella località del Lago d'Orta, in Valle Strona e Quarna. Rimasi sempre vicino agli uomini e, ciò che più conta, continuai a tenere ininterrottamente il presidio in dette zone. Lo testimoniano i componenti del Comando Unico: col. Curreno ed il commissario Livio. Di particolare importanza: l'azione che segnò la caduta totale ed incondizionata del presidio fascista di Quarna Sopra (ero rimasto bloccato in una villa con il vice commissario della divisione Dulo e per 17 giorni - dal 24/2 al 13/3 - pur quasi privo di alimentazione e nella impossibilità di poter comunicare con l'esterno, riuscii a liberarmi soltanto grazie all'intervento decisivo dei patrioti della "Beltrami" agli ordini del ten. Mariani, comandante la brigata Quarna, del cap. Di Leone (Tappia) i quali organizzarono e portarono a compimento questa operazione, coadiuvati da reparti della Val Toce (Brigata Strona) e da un battaglione della Brigata Garibaldina Nello; la parte che io ebbi in detto combattimento fu efficacissima in quanto riuscii a far decidere tempestivamente in ns. favore la situazione, catturando 40 uomini della X^a Mas, più 2 ufficiali nonché numero se armi e munizioni) per cui il comando C.U.Z.O. emanò un bollettino ./

straordinario mettendo in rilievo il mio comportamento. Di tanto farò seguire copia.

Subito dopo e precisamente nella notte del 15 marzo 1945, dietro ordine del col. Curreno, attaccai Gozzano guidando personalmente gli uomini del distaccamento di Pugno (i tenenti Carcito, Caloi e Rossi possono testimoniare che a malapena mi reggevo in piedi). 3 giorni dopo, per quanto fisicamente menomato, con reparti della "Abrami" diedi battaglia ai presidi fascisti di Pettenasco e Orta. Successivamente la Val Toce subì attacchi di rastrellamento sia in valle Strona che sul Mottarone, mentre ad Ornavasso la Brigata "A. di Dio" perdeva il suo comandante il valoroso ed eroico "Mondo".

Quindi il 14 aprile, dopo una ispezione a tutte le Brigate della divisione, trovandomi a Gignese presso il comando della Brigata "Stefanoni" venni a conoscenza dell'avvenuto attacco ad Arona da parte dei garibaldini. Immediatamente decisi di compiere atto di disturbo al presidio di Stresa nello intento di neutralizzare forze che avrebbero potuto convergere su Arona. Con 50 uomini piombai in città alle 11,40 e con azione rischiosissima riuscii unitamente al patriota Macario della "Stefanoni", a raggiungere il tetto dell'albergo Italia, sede del presidio nemico, da dove, con lancio di due bombe ad alto esplosivo, smantellai e demobili in parte il fortino che dominava la piazza. Per 3 ore tenni la città in mani patriote e fui costretto a ritirarmi soltanto per l'arrivo di preponderanti forze tedesche da Bavena. Anche per questa azione allegherò il bollettino compilato dal Comandante Renato Boeri, il quale, come sempre, si comportò da valoroso. Continuai nell'organizzazione più scrupolosa dell'organizzazione per poter così giungere al momento agognato dell'insurrezione. Nello stesso tempo provvidi a prendere accordi con l'alta Val d'Ossola dove erano dei reparti distaccati e con la Val Formazza allo scopo di difendere le importanti centrali elettriche colà esistenti, nonché tutti gli impianti industriali della zona. Pertanto, nella notte del 23 aprile, mi portai a Nonio (lago d'Orta) sede del C.U.Z.O. onde studiare, unitamente al col. Curreno, il piano operativo e decidere in merito. Al mattino del 24, avuto sentore che il presidio nazi-fascista di Omegna era sulle mosse per partire, decisi di attaccare immediatamente. Telefonai al cap. Anselmo a Massiola (Val Strona) perchè partisse senz'altro con la Brigata ed investisse Omegna, mentre io, con gli uomini disponibili, lo precedevo nell'azione. Sempre telefonicamente diedi ordini al distaccamento di Pugno di marciare su Gozzano, alla brigata Stefanoni di puntare su Stresa, ed alla brigata F. Abrami di iniziare l'offensiva su Baveno. Poco prima di mezzogiorno entravo in Omegna unitamente al cap. Di Leone, alla testa di 4 uomini, ed occupavo militarmente la città, proseguendo poi per Gabbio verso Gravellona, dove circa 70 fra tedeschi e fascisti, al comando del ten. Finestra, si stavano ritirando. Fiducioso che la Brigata Strona mi avrebbe presto raggiunto, diedi immediatamente battaglia appostando gli uomini lateralmente e fornendoli di armi multiple e di diverse specie per far sì che il nemico potesse presumere una forza superiore. Inviai a parlamentare anche don Giuseppe di Omegna per intimare la resa, ma avuto risposta negativa persistetti nell'attacco, fino al sopraggiungere dei rinforzi, sia miei che della Divisione Beltrami. Il nemico si ritirò su Gravellona e quindi su Baveno, sede di concentramento di tutte le forze nazi-fasciste ritirantesi dall'Ossola ed allora io mi portai sul Mottarone predisponendo i miei uomini in maniera di neutralizzare o fortemente ostacolare i movimenti dell'avversario. A Baveno, agli ordini del cap. Stam si concentrarono infatti ca. 120 automezzi, 1200 uomini, 3 carri armati e 4 autoblinde. I nemici dispone-

vano inoltre di mortai da 81 e da 47, di mitragliere da 20 e da 12,7 nonché di numerose altre armi automatiche. Tale colonna si prefiggeva di raggiungere Novara ed era presso a che inavvicinabile, in quanto i tedeschi usavano il sistema di legare donne e bambini sui carri armati e di innestare ns. ostaggi in mezzo alle loro file. Però per quanto inferiore in uomini e mezzi l'attaccai egualmente e disponendo nuclei di forze in profondità sulla rotabile Baveno-Arona riuscii ad infliggerle altre perdite in uomini e materiali. La Val Toce entrò così per prima in Baveno, Stresa, Meina, Lesa, Belgirate, Arona, e ciò tengo a precisarlo al solo scopo di sfatare così tutte le voci discordi in merito. Aggiungo che in testa ai patrioti ed al mio fianco erano Renato, Giulio, ed il cap. Anselmo. - Il cap. Valsesia con la Brigata "Di Dio" intanto entrava e presidiava Borgomanero. Il 26 aprile, ricevuta notizia che Busto, sede del raggruppamento di Divisioni "A. Di Dio" era attaccata da altre forze fasciste, chiesi al col. Curreno il permesso di distaccare due Brigate dalla mia divisione e tentare di prendere il menico alle spalle in quella città. Avutane l'autorizzazione, lasciai le Brigate di Dio e Strona ad incalzare la colonna Strana, verso Borgo Ticino, mentre io con i Stefanoni e l'Abbrami, ormai autotrasportate, mi portai ad Intra, traghettai a Laveno, marciai su Varese dove sostenni una cruenta lotta contro forze nazifasciste, proseguii per Gallarate nella notte, deciso a raggiungere Milano ad ogni costo, dato che a Busto altri patrioti del mio raggruppamento avevano liquidato ormai ogni resistenza nemica. Con la pattuglia di avanguardia composta di 17 uomini montati su autocarro armato con una mitragliatrice da 12,7 e la mia macchina, puntammo decisamente sulla autostrada per Milano. Subii nuovamente un attacco tra Gallarate e Busto. Ebbi un ferito, ma dopo due ore e mezza di combattimento ripresi la marcia. All'imbocco del corso Sempione in Milano subivo un nuovo attacco (questa volta meno forte); altra sparatoria di ca. un'ora si verificò in piazzale Firenze e sempre con gli stessi 17 uomini, sotto il diluviare della pioggia, mi portai in piazzale Perucchetti (Baggio) alla caserma del 27 artiglieria che dovetti espugnare. Malgrado l'estenuante marcia, i duri combattimenti e le continue privazioni, tutti gli uomini si comportarono magnificamente. Alle ore 6 del mattino del 27 aprile riuscivo ad occupare la suddetta caserma facendo circa 160 prigionieri tedeschi. Organizzai immediatamente gli opportuni servizi per poter ospitare l'intera divisione Val Toce che nel pomeriggio raggiungeva Milano. A questo punto bisogna considerare che io mi ero staccato completamente dal C.U.Z.O. e perciò mi misi a disposizione del Comando Generale il quale nella notte dal 27 al 28 mi impiegò per la difesa di Milano da autocolonne nemiche provenienti dalla autostrada e convergenti sulla città. Il 29 aprile, rientrando da una azione intimidatoria contro le truppe asseragliate in piazzale Fiume, fui attaccato da franchi tiratori appostati sui tetti delle case di via Dante i quali si accanivano principalmente sulla mia macchina. Ne seguì una forte sparatoria con la conseguente cattura di due franchi tiratori che furono passati immediatamente per le armi. In questa azione un mio reparto subì la perdita di due patrioti e 20 feriti. Il 1° maggio, sempre dietro ordine del comando Generale (col. Bianchi) partii per Pozzolo Martesana (zona di Melzo, contro una colonna motorizzata tedesca di ca. 200 uomini. Avevo a mia disposizione 250 patrioti della Val Toce e di comune accordo con elementi Alleati si decise di intimare la resa al nemico il quale infatti si arrese e si mise nelle ns. mani. Dopo la consegna della medaglia d'Oro alla bandiera del C.V.L., la Divisione Val Toce rientrò a Stresa dove tuttora continua ad operare in azioni di polizia.

Riassumendo:

Durante il periodo partigiano ho compiuto personalmente 226 disarmi, ho riportato 8 ferite, delle quali 4 in combattimento e 4 a S. Vittore per sevizie. Sono stato condannato due volte a morte e sulla mia testa gravava una taglia di L. 500.000,=

Prima di chiudere questa mia relazione, tengo a chiarire che i particolari da me forgiati nel corso della medesima hanno il preciso e solo scopo di portare alla luce del sole tutto quanto è stato compiuto da chi mi ha disinteressatamente aiutato e quanto è stato invece commesso da altri che, al contrario, mi hanno perseguitato e danneggiato nella mia attività svolta per il bene della Patria.

Stresa, 22 maggio 1945

672
511
C. L. N.

CORPO VOLONTARI DELLA LIBERTÀ

**RAGGRUPPAMENTO DIVISIONALE PATRIOTI «A. DI DIO»
LA VITA PER L'ITALIA**

N. Prot. 44

COMANDO

Sede 26 marzo 1945.....

OGGETTO:

AL C.M.Z.O.

S E D E

Questo Comando ringrazia vivamente il C.M.Z.O. per l'appoggio fornito nell'azione contro il Presidio fascista di Quarna che ha portato alla liberazione del Com.te la Div.ne Valtoce Rino e del V. Commissario politico della stessa Divisione Dulo.

P. IL COMANDANTE IL REG. ALFREDO DI DIO
(ARMAMENTI)

IL V.



Ha partecipato alla liberazione di Rino Pachetti e di Dulo, a Quarna, il partigiano combattente Adelio Borlandelli - testimonianza del 2.01.2011. (di Borlandelli)

partigiani eroi dopo l'assedio a Quarna.

Rino Pchetti, ^{a sinistra} morto, ed il suo amico Dulo furono intrappolati per 70 giorni nell'attico di una casa occupata da 41 soldati fascisti.

Erano stravolti, affamati e completamente esausti quando fecero finalmente la loro fuga con uno degli atti più audaci che si sia mai sentiti.

La fotografia in basso mostra la casa in cui rimasero intrappolati, bucellata dalle pallottole delle forze partigiane che sferrarono un attacco a questa fortezza fascista nell'estremo tentativo di liberare questi due uomini.

Pachetti Rino, n. 1913 Livorno. Partigiano combattente.

Nella lotta di liberazione, intrapresa sino dagli inizi con slancio generoso, si dimostrava organizzatore ed animatore di elette doti. Ardito, anzi temerario, ideatore ed esecutore di colpi di mano, incrementava attivamente la guerriglia nelle zone di Como e di Lecco, riportando ferite e guadagnandosi largo prestigio fra i migliori partigiani. Caduto prigioniero ed in attesa di esecuzione di condanna a morte, riusciva a fuggire dall'ospedale dove era ricoverato. Nuovamente arrestato subiva da parte dei tedeschi atroci torture che lasciavano tracce indelebili nelle sue carni. Condannato a morte per una seconda volta, riusciva nuovamente ad evadere portando generosamente sulle spalle un compagno, come lui condannato ed impossibilitato a muoversi. Combattente di leggendario valore, segnalato per l'attività svolta nella zona del Bustocco e nel Basso Novarese, assumeva, alla fine del 1944, il comando di una Divisione partigiana già largamente provata e lo teneva con molto onore, combattendo in Valle Strona, al Mottarone e nella zona del Lago di Orta. Particolare menzione meritano la tenacia ed il coraggio da lui dimostrati resistendo per 17 giorni al nemico e risolvendo vittoriosamente un duro combattimento con epico episodio di personale ardire. Schietto, buono, modesto e valoroso era sempre di esempio costante ai compagni di lotta e veniva ricordato, nella zona di Milano, come una delle più belle figure di combattente partigiano. - - Alta Lombardia, settembre 1943 - aprile 1945.

Operaio meccanico fuochista, fu arruolato per il servizio di leva nell'aprile 1934 nel reggimento genio «ferrovieri» e con la III sezione mobilitata fu in A.O. dal maggio 1935 a tutto ott. 1936. Congedato ai primi di nov., venne assunto come operaio meccanico dalle Ferrovie dello Stato nel compartimento di Milano e alla dichiarazione di guerra, nel giugno 1940, fu esonerato dal richiamo perché destinato ai servizi civili. L'8 sett. 1943, alla dichiarazione dell'armistizio, in azione di resistenza contro i tedeschi nella stazione centrale di Milano, riportò una prima ferita. Quindi nelle formazioni partigiane fece parte dell'Esecutivo militare Alta Italia come rappresentante del Partito d'azione. Costituì e comandò la formazione «San Salvatore» nella zona di Erba-Lecco-Como con la quale partecipò ai fatti d'arme di San Martino (Luino) e Gaslino riportando altre due ferite, una delle quali gravissima. Durante la degenza in ospedale fu consegnato alle forze tedesche. Evaso, contribuì, in accordo col C.L.N. di Busto Arsizio, alla costituzione delle Brig. «Poldo Gasparotto», «Sergio Bassi», «Dino Giani» ed «Eugenio de Rosa» con le quali formò e comandò dal giugno all'agosto 1944 la Div. «Alto Milanese» operante nel Bustese, nel Varesotto e nell'Alto Ticino. Passò quindi a Galliate dove costituì e comandò la Div. «Rebellotti». Nel genn. 1945, dal Comando unificato della zona dell'Ossola, gli venne assegnato il comando del I settore operativo comprendente il territorio del Mottarone, l'Alto Novarese, la riva sinistra del Lago Maggiore e tutta la zona del Lago d'Orta. Organizzò anche un ufficio stampa e propaganda e curò la pubblicazione dei giornali «Val Toce» e «Fuorilegge». Dopo la liberazione, dall'aprile al luglio 1945, comandò, col grado di capit., il III btg. di polizia ausiliaria a Milano; passò quindi, con lo stesso grado nella polizia ferroviaria del compartimento di Milano quale capo ufficio disciplina fino al 1947. Nel maggio 1950 gli fu riconosciuto il grado partigiano di magg. Assunto con funzioni direttive all'«AGIP», risiede a Rosignano Solvay (Livorno).

PACCHETTI RINO

n.15.2.1913 Livorno residente a Rosignano Marittimo

dopo l'8 settembre essendo in ferrovia si trovava a Milano ed iniziò subito attività partigiana trasferendosi nel Lecchese per incrementare la guerriglia. Caduto prigioniero e condannato a morte riuscì a fuggire dall'ospedale di COMO. Ripreso dai tedeschi e nuovamente condannato a morte dopo avere subito feroci torture con tracce indelebili nelle sue carni, riuscì a fuggire un'altra volta dall'ospedale di Niguarda portandosi sulle spalle un compagno di lotta ferito ed impossibilitato a muoversi.

Mentre era in carcere a S.Vittore conobbe Luigi Grampa tramite il quale prese contatti con i comandi partigiani di Busto.

Venne curato alla Clinica Bertapelle dallo stesso dr. Bertapelle e dal chirurgo dott. Edoardo Parona. Appena messo in sesto riprese l'attività

Prese parte alla vita partigiana del bustese, cuggionese, castanese, novarese, e, dopo la caduta di Domodossola, alla fine del 1944 assunse il Comando della divisione VALTOCE.

Combattendo in Valle Strona resistette per 17 giorni all'assedio di tedeschi, brigate nere e decima MAS, risolvendo con personale ardire vittoriosamente la situazione facendo prigionieri 45 uomini tra cui i due ufficiali delle Br. nere e della X^a MAS che li comandavano.

Decorato di medaglia d'oro e di medaglia d'argento al V.M.

testimonianza di Luciano Vignati

Pachetti Rino, n. 1913 Livorno. Partigiano combattente.

Nella lotta di liberazione, intrapresa sino dagli inizi con slancio generoso, si dimostrava organizzatore ed animatore di elette doti. Ardito, anzi temerario, ideatore ed esecutore di colpi di mano, incrementava attivamente la guerriglia nelle zone di Como e di Lecco, riportando ferite e guadagnandosi largo prestigio fra i migliori partigiani. Caduto prigioniero ed in attesa di esecuzione di condanna a morte, riusciva a fuggire dall'ospedale dove era ricoverato. Nuovamente arrestato subiva da parte dei tedeschi atroci torture che lasciavano tracce indelebili nelle sue carni. Condannato a morte per una seconda volta, riusciva nuovamente ad evadere portando generosamente sulle spalle un compagno, come lui condannato ed impossibilitato a muoversi. Combattente di leggendario valore, segnalato per l'attività svolta nella zona del Bustocco e nel Basso Novarese, assunse, alla fine del 1944, il comando di una Divisione partigiana già largamente provata e lo teneva con molto onore, combattendo in Valle Strona, al Mottarone e nella zona del Lago di Orta. Particolare menzione meritano la tenacia ed il coraggio da lui dimostrati resistendo per 17 giorni al nemico e risolvendo vittoriosamente un duro combattimento con epico episodio di personale ardire. Schietto, buono, modesto e valoroso era sempre di esempio costante ai compagni di lotta e veniva ricordato, nella zona di Milano, come una delle più belle figure di combattente partigiano. - Alta Lombardia, settembre 1943 - aprile 1945.

Operaio meccanico fuochista, fu arruolato per il servizio di leva nell'aprile 1934 nel reggimento genio «ferrovieri» e con la III sezione mobilitata fu in A.O. dal maggio 1935 a tutto ott. 1936. Congedato ai primi di nov., venne assunto come operaio meccanico dalle Ferrovie dello Stato nel compartimento di Milano e alla dichiarazione di guerra, nel giugno 1940, fu esonerato dal richiamo perché destinato ai servizi civili. L'8 sett. 1943, alla dichiarazione dell'armistizio, in azione di resistenza contro i tedeschi nella stazione centrale di Milano, riportò una prima ferita. Quindi nelle formazioni partigiane fece parte dell'Esecutivo militare Alta Italia come rappresentante del Partito d'azione. Costituì e comandò la formazione «San Salvatore» nella zona di Erba-Lecco-Como con la quale partecipò ai fatti d'arme di San Martino (Luino) e Gaslino riportando altre due ferite, una delle quali gravissima. Durante la degenza in ospedale fu consegnato alle forze tedesche. Evaso, contribuì, in accordo col C.L.N. di Busto Arsizio, alla costituzione delle Brig. «Poldo Gasparotto», «Sergio Bassi», «Dino Giani» ed «Eugenio de Rosa» con le quali formò e comandò dal giugno all'agosto 1944 la Div. «Alto Milanese» operante nel Bustese, nel Varesotto e nell'Alto Ticino. Passò quindi a Galliate dove costituì e comandò la Div. «Rebellotti». Nel gen. 1945, dal Comando unificato della zona dell'Ossola, gli venne assegnato il comando del I settore operativo comprendente il territorio del Mottarone, l'Alto Novarese, la riva sinistra del Lago Maggiore e tutta la zona del Lago d'Orta. Organizzò anche un ufficio stampa e propaganda e curò la pubblicazione dei giornali «Val Toce» e «Fuorilegge». Dopo la liberazione, dall'aprile al luglio 1945, comandò, col grado di capit., il III btg. di polizia ausiliaria a Milano; passò quindi, con lo stesso grado nella polizia ferroviaria del compartimento di Milano quale capo ufficio disciplina fino al 1947. Nel maggio 1950 gli fu riconosciuto il grado partigiano di magg. Assunto con funzioni direttive all'«AGIP», risiede a Rosignano Solvay (Livorno).

TORRELLI ADELIO



FAGIOLI GIUSEPPE
PIGATTO MARIO



TESTA IHO

.....
.....

La Val Toce entrò così per prima in Baveno, Stresa, Meina, Lesa, Belgirate, Arona, e ciò tengo a precisarlo al solo scopo di sfatare così tutte le voci discordi in merito. Aggiungo che in testa ai patrioti ed al mio fianco erano Renato, Giulio, ed il cap. Anselmo. Il cap. Valsesia con la Brigata "Di Dio" intanto entrava e presidiava Borgomanero.

Il 26 aprile, ricevuta notizia che Busto, sede del Raggruppamento Divisioni "A. Di Dio", era attaccata da altre forze fasciste, chiesi al col. Curreno il permesso di distaccare due Brigate dalla mia Divisione e tentare di prendere il nemico alle spalle in quella città. Avutane l'autorizzazione lasciai le Brigate Di Dio e Strona ad incalzare la colonna Stamm verso Borgo Ticino, mentre io con la Stefanoni e l'Abrami, ormai autotrasportate, mi portai ad Intra, traghettai a Laveno, marciai su Varese dove sostenni una cruenta lotta contro forze nazifasciste, proseguii per Gallarate nella notte, deciso a raggiungere Milano ad ogni costo, dato che a Busto altri patrioti del mio Raggruppamento avevano liquidato ormai ogni resistenza nemica.

Con la pattuglia di avanguardia composta di 17 uomini montati su autocarro armato con una mitragliatrice da 12,7 e la mia macchina, puntammo decisamente sull'autostrada per Milano.

Subii nuovamente un attacco tra Gallarate e Busto. Ebbi un ferito ma dopo due ore e mezza di combattimento ripresi la marcia. All'imbocco del Corso Sempione in Milano subivo un nuovo attacco (questa volta meno forte); altra sparatoria di circa un'ora si verificò in Piazzale Firenze e sempre con gli stessi 17 uomini, sotto il diluviare della pioggia, mi portai in Piazzale Perucchetti (Baggio) alla caserma del 27° Artiglieria che dovetti espugnare.

Malgrado l'estenuante marcia, i duri combattimenti e le continue privazioni, tutti gli uomini si comportarono magnificamente. Alle ore 6 del mattino del 27 aprile riuscivo ad occupare la suddetta caserma facendo circa 160 prigionieri tedeschi. Organizzai immediatamente gli opportuni servizi per poter ospitare l'intera Divisione VAL TOCE che nel pomeriggio raggiungeva Milano.

A questo punto bisogna considerare che io mi ero staccato

/

completamente dal C.U.Z.O. e perciò mi misi a disposizione del Comando Generale il quale nella notte dal 27 al 28 mi impiegò per la difesa di Milano da auto-colonne nemiche provenienti dall'autostrada e convergenti sulla città.

Il 29 aprile, rientrando da un'azione intimidatoria contro le truppe asseragliate in Piazzale Fiume, fui attaccato da franchi tiratori appostati sui tetti delle case di via Dante i quali si accanivano principalmente sulla mia macchina. Ne seguì una forte sparatoria con la conseguente cattura di due franchi tiratori che furono passati immediatamente per le armi. In questa azione un mio reparto subì la perdita di 2 patrioti e 20 feriti.

Il 1° maggio, sempre dietro ordine del Comando Generale (col. Bianchi) partii per Pozzolo Martesana (zona di Melzo) contro una colonna motorizzata tedesca di ca. 200 uomini. Avevo a mia disposizione 250 patrioti della VALTOCE e di comune accordo con elementi Alleati si decise di intimare la resa al nemico il quale infatti si arrese e si mise nelle nostre mani.

Dopo la consegna della Medaglia d'Oro alla bandiera del C.V.L., la Divisione VAL TOCE rientrò a Stresa dove tuttora (22 maggio) continua ad operare in azioni di polizia.

.....
.....

da una relazione di RINO PACHETTI
Comandante della Divisione Val Toce

27-04-1945 L. 16

Sono a Varese
con parte della divisione
e sono giunto fino a
Besnate.

Rino Pacchetti

2/51
COMANDO DIVIS. PATRIOTI "VALTOCE",
LA VITA PER L'ITALIA

27.4.1945 ore 16

~~Yours~~ a Varese

con parte della
divisione e sono

arrivato fino a

Besnate



Managers
Sede 2-12-00

BUSTO ARSIZIO, 12/12/1990

Discorso di Rino Pacchetti

AUTORITA', CONGIUNTI DI FRATELLI SCOMPARI, AMICI E COMPAGNI PARTIGIANI.

VI PORTO IL SALUTO VERAMENTE SENTITO DEL PRESIDENTE DELLA FED. ITA. VOL. LIB. SEN. PAOLO EMILIO TAVIANI CHE AVREBBE VOLUTO ESSERE QUI CON NOI. PURTROPPO LE SUE CONDIZIONI FISICHE NON GLIELO HANNO PERMESSO E CREDETEMI E' VERAMENTE DISPIACIUTO.

PRENDO QUINDI LA PAROLA BEN SAPENDO CHE IL COMPITO NON MI SARA' FACILE, ANCHE PERCHE' NECESSARIAMENTE DOVRÓ' MENZIONARE FATTI E PERSONAGGI CHE SONO SCOLPITI NEL MIO CUORE, PIU' CHE NELLA MIA MENTE, E CHE MI RIPORTANO INDIETRO NEL TEMPO IRRIPETIBILE DEL NOSTRO MERAVIGLIOSO RISCATTO NAZIONALE.

INAUGURIAMO OGGI FINALMENTE LA NUOVA BELLISSIMA E DEFINITIVA SEDE DEL NOSTRO RAGGRUPPAMENTO; MI E' QUINDI DOVERSO E NON CERTAMENTE FACILE RISALIRE ALLE ORIGINI E TRACCIARNE IL NON FACILE E TRAVAGLIATO CAMMINO.

RAGGRUPPAMENTO DI DIVISIONI PARTIGIANE ALFREDO DI DIO

IN UNA FREDDISSIMA NOTTE DEL NOVEMBRE 1944 NELLA CASA DEI MARCORA NACQUE L'IDEA DI DARE VITA AD UNA ORGANIZZAZIONE CHE OLTRE A COORDINARE OPERATIVAMENTE E MILITARMENTE LE FORMAZIONI A NOI SORELLE, FOSSE ANCHE UN TANGIBILE RICONOSCIMENTO DELLE VIRTU' CIVILI, MILITARI ED EROICHE DEL LEGGENDARIO COMANDANTE DELLA DIVISIONE VALTOCE ALFREDO DI DIO (MARCO), CADUTO IN COMBATTIMENTO A FINNERO IN VALCANOBINA ALLA TESTA DEI SUOI UOMINI NEL TENTATIVO DI ARGINARE L'AVANZATA TEDESCA IN QUELLA ZONA.

QUELLA NOTTE IN CASA MARCORA ERANO PRESENTI: DON FEDERICO MERCALLI, GIOVANNI MARCORA (ALBERTINO), IL SOTTOSCRITTO (RINO), MIGLIARI AMINTA (GIORGIO) E LA SORELLA DI ALBERTINO, GIUSEPPINA MARCORA (PINUCCIA).

PARLAMMO, DISCUTEMMO E PRIMA DELL'ALBA L'IDEA SI FORMALIZZO' CONCRETAMENTE, TANTO CHE DECIDEMMO ADDIRITTURA LA NOMINA DEL COMANDANTE. ALL'UNANIMITA' FU SCELTO EUGENIO CEFIS (ALBERTO), PER LE SUE INDUBBIE QUALITA' DI COMANDO ED ANCHE PERCHE' ERA IL VICE COMANDANTE DI MARCO; POI MENTRE LE OPERAZIONI DI GUERRA RICHIEDEVANO LA NOSTRA PRESENZA IN ZONE OPERATIVE PIU' CALDE, L'ORGANIZZAZIONE AL PIANO (E QUI IN BUSTO, VERA ROCCAFORTE DELLA RESISTENZA LOMBARDA, CON ALBERTINO E LUCIANO VIGNATI IN TESTA) DETTE VITA ALLA CREAZIONE DI QUESTO NOSTRO RAGGRUPPAMENTO CHE E' VERAMENTE LA CONTINUITA' SPIRITUALE DEI NOSTRI IDEALI DI ALLORA.

'SI ARTICOLO' CON I SEGUENTI INCARICHI:

COMANDANTE MILITARE	EUGENIO CEFIS	(ALBERTO)
COMMISSARIO POLITICO (POI DI GUERRA)	MIGLIARI AMINTA	(GIORGIO)
VICE COM. MILITARE	GIOVANNI MARCORA	(ALBERTINO)
VICE COMM. POLITICO	ALBERTO GRITTI	(ABE)
COM. INTERINALE FU PER 30 GIORNI	LUCIANO VIGNATI	(CLAUDIO)

IL RAGGRUPPAMENTO "A. DI DIO"

COMPRENDEVA LE SEGUENTI FORMAZIONI:

1.a DIV. VALTOCE	1° COM.TE ALFREDO DI DIO	(MARCO)
	2° COM.TE RINO PACHETTI	(RINO)
2.a DIV. ALTO MILANESE	COM.TE ADOLFO MARVELLI	(ADOLFO)
3.a DIV. TICINO	COM.TE G. TAGLIAMACCO	(BELLI)
4.a DIV. NOVARA REBELLOTTI	COM.TE C. SOMAGLINO	(VERDI)
5.a DIV. VERCELLI	COM.TE E. BERTOLA	(ZERO)
6.a DIV. S.I.M.N.I.	COM.TE AMINTA MIGLIARI	(GIORGIO)
7.a DIV. LORENZINI	COM.TE G. CARNEVALE	(CESARE)
8.a BRIG. PUECHER	COM.TE P. SASSININI	(SASS)
9.a BRIG. GASPAROTTO	COM.TE PINETTO SPEZIA	
10.a VOLANTE DE ROSA CHE OPERAVA A MILANO NELLA ZONA DI NIGUARDA	COM.TE A. GUIDETTI	(CESARE 07)

IL RAGGRUPPAMENTO NEL FEBBRAIO - MARZO - APRILE 1945 RAGGIUNSE UNA FORZA OPERATIVA EFFETTIVA DI CIRCA 3.200 - 3.300 UOMINI E NELL'ARCO DELLE OPERAZIONI BELLICHE HA AVUTO 260 CADUTI. QUESTO E' IL CONTRIBUTO CHE NOI UOMINI LIBERI ABBIAMO DATO ALLA CAUSA DELLA LIBERTA', DELLA DEMOCRAZIA, DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE.

DOPO IL 25 APRILE 1945 IL RAGGRUPPAMENTO NON EBBE PIU' COMANDANTI MA PRESIDENTI, IL PRIMO DEI QUALI FU GIOVANNI MARCORA (ALBERTINO) E BISOGNA RICONOSCERE A LUI SE L'ORGANIZZAZIONE HA POTUTO DEGNAMENTE SOPRAVVIVERE E FINALMENTE RAGGIUNGERE LA CONCRETEZZA DI OGGI.

IO CREDO CHE L'OPERA DI ALBERTINO SIA STATA VERAMENTE DETERMINANTE:

VIA MERCATO SEDE, ARCHIVIO, RECAPITO, PER ANNI ED ANNI L'INDISTRUTTIBILE SAIBENE E' STATO LA VOCE DI COLLEGAMENTO TRA NOI RESISTENZE ED IN OGNI MANIFESTAZIONE IMPORTANTE LA NOSTRA BANDIERA E' SEMPRE STATA PRESENTE E LA NOSTRA PARTECIPAZIONE SI E' FATTA SENTIRE IN MANIERA TANGIBILE.

A COADIUVARE L'ALBERTINO SI SONO PRODIGATI PER ANNI BRUNO BOSSI E GIANANGELO MAURO CHE HANNO TENUTA SEMPRE VIVA LA FIAMMA DELLA LIBERTA'.

L'ALBERTINO HA SEMPRE FATTO FRONTE IN PROPRIO A TUTTE LE SPESE CHE NE SONO DERIVATE. IL RAGGRUPPAMENTO INOLTRE E' TENUTO IN ALTISSIMA CONSIDERAZIONE NELLA RESISTENZA LOMBARDA TANT'E' CHE SIAMO PRESENTI DA 45 ANNI COME ORATORI UFFICIALI ALLE CERIMONIE DI PIAZZALE LORETO E DEL 25 DI APRILE.

SI SONO SUSSEGUITI POI ALTRI VALIDISSIMI AMICI CHE HANNO TENUTO CON DIGNITOSO IMPEGNO ED ENCOMIABILI CAPACITA' L'ALTO INCARICO, NE CITO ALCUNI: IL MIGLIARI (GIORGIO), GRITTI (ABE), DIACERI (MONDO), L'ATTUALE PRESIDENTE E' IL CARISSIMO BETTINI, COADIUVATI DI VOLTA IN VOLTA DAI VALIDISSIMI RAINERI FRANCO

(RAGNO), GIORGIO, CARLI CARLO (CARLITO), GIGI DE MORI, FAUSTO E MOLTISSIMI ALTRI, MA SU TUTTI UNA PARTICOLARE MENZIONE MERITA IL CARISSIMO VIMERCATI (TINO) CHE INCURANTE DEL MALE CHE LO TORMENTA ORMAI DA ANNI E IN DEROGA AI DIVIETI DEI MEDICI CURANTI, E' STATO IL VERO ARTEFICE DEL NOSTRO MERAVIGLIOSO MUSEO DI ORNAVASSO (NO), VERA RARITA' DI STORIA VERA DEL NOSTRO PASSATO RESISTENZIALE.

GRAZIE TINO, GRAZIE, A NOME DI TUTTI NOI E ANCHE NEL NOME DI QUELLI CHE PIU' DEGNI DI NOI NON SONO QUI PER GODERE DI QUESTO GIORNO DI FESTA.

UNA PARTE PRIMARIA DI TUTTO QUESTO L'HA AVUTO L'ALBERTO (CEFIS), LA CUI GENEROSITA', PARI AL VALORE DIMOSTRATO NEI COMBATTIMENTI CUI HA PRESO PARTE, HA CONSENTITO LA REALIZZAZIONE DI QUESTA CASA MUSEO, OVE OGNUNO DI NOI POTRA' SEMPRE RITROVARSI E RIVIVERE ORGOGLIOSAMENTE LA STAGIONE PIU' BELLA DELLA PROPRIA ESISTENZA.

OGGI 2 DICEMBRE 1990, QUI NELLA GENEROSA CITTA' DI BUSTO ARSIZIO, INAUGURIAMO FINALMENTE E DEFINITIVAMENTE LA BELLISSIMA SEDE DEL RAGGRUPPAMENTO DIVISIONI PARTIGIANE ALFREDO DI DIO CHE QUI IN BUSTO INIZIO' LA SUA ATTIVITA' NEL LONTANO INVERNO 43 - 44, DURANTE L'OCCUPAZIONE NAZIFASCISTA.

QUESTO SI E' POTUTO REALIZZARE GRAZIE ALL'OPERA COSTANTE DEL COMPIANTO LUCIANO VIGNATI (CLAUDIO), COADIUVATO DALL'INSTANCABILE E VALIDISSIMO CHIERICHETTI (UGO) E DALL'AMMINISTRAZIONE COMUNALE CHE FINALMENTE E' RIUSCITA A TROVARE UNA SEDE DEGNA PER CHI TANTO HA DATO PER LA RICONQUISTA DELLA LIBERTA' E PER LA PACE.

UN AUGURIO DI BUON LAVORO ALL'ATTUALE PRESIDENTE TENENTE BETTINI, VALOROSISSIMO COMBATTENTE DELLA DIVISIONE VALTOCE CHE FU AL FIANCO DEL LEGGENDARIO MARCO NEI DURI COMBATTIMENTI DELL'OSSOLA. GLI SONO DI PREZIOSO SUPPORTO GLI AMICI EX PARTIGIANI CHIERICHETTI, MILLEFANTI, VIGANO' E FAGNANI.

PER CHIUDERE QUESTA MERAVIGLIOSA GIORNATA IN MANIERA VERAMENTE DEGNA, MI E' DOVEROSO RICORDARE (L'HO LASCIATO VOLUTAMENTE IN CHIUSURA) LA FIGURA DI UN UOMO CHE CI FU SEMPRE DI GUIDA, DI AIUTO E DI ESEMPIO.

PARLO DI LUCIANO VIGNATI (CLAUDIO) CHE CI HA LASCIATO CIRCA 4 ANNI FA.

TUTTO QUELLO CHE POTREI DIRE DI LUI SAREBBE BEN POCA COSA E RIMARREBBE LIMITATO AL PERIODO DELLA MIA PRESENZA PARTIGIANI A BUSTO ARSIZIO, OPPURE ALLE RARE, SALTUARIE VOLTE CHE CI INCONTRAVAMO QUANTO RICORRENZE O CELEBRAZIONI CE LO CONSENTIVANO. PREFERISCO QUINDI LEGGERVI UNA LETTERA DEL 22/1/88, SCRITTA DAL FRATERO AMICO E PARTIGIANO PIERINO AZZIMONTI IN OCCASIONE DEL TRIGESIMO DELLA MORTE DI LUCIANO.

124
C. L. N.

CORPO VOLONTARI DELLA LIBERTÀ

RAGGRUPPAMENTO DIVISIONALE PATRIOTI « A. DI DIO »
LA VITA PER L'ITALIA

N. Prot. 30
OGGETTO: personale

COMANDO

Sede 20 marzo 1943

Carissimo Rino,

ho avuto e letto con tanto piacere il resoconto della prigionia tua e di Dulo. Puoi immaginare quanto io e tutti qui abbiamo trepidato in quei lunghi 17 giorni per voi due. Ma non abbiamo mai disperato e sapevamo che i tuoi uomini avrebbero fatto il possibile e l'impossibile per potere liberare il loro comandante e il loro Vice Commissario politico. Puoi quindi immaginare quanto piacere ci abbia recato (a tutti) la notizia della tua liberazione, avvenuta attraverso ad una azione così brillante. Io spero che in questi giorni Luciano ti raggiungerà direttamente e potrà così parlare con te di tante cose riguardanti la tua divisione. Anch'io vorrei fare un'acappatina, in modo da vederti e parlare.

Ad ogni modo sta certo che cercheremo di provvedere a tutti i tuoi bisogni: intanto Luciano ha stanziato per te 100.000 lire: noi qui abbiamo fatto provvedere per i tuoi bisogni personali, vogliamo sperare che sarai contento.

Riguardo alla questione con Giulio bisognerà parlarne a voce: quindi trattane con Luciano, se avrai occasione di vederlo. Noi qui vedremo di trattarla.

Riguardo ai nomi che mi hai dato di quei due che hai preso io vedrò di interessarmene. Non ho potuto fino ad oggi perché sono stato via. Ti manderò, appena informatomi, una comunicazione.

I soldi Luciano te li farà pervenire direttamente: credo che ti saranno utili, anche se non saranno sufficienti per tutte le spese che tu inevitabilmente hai. Se tu parlerai con Luciano fagli note tutte le tue necessità e vedrai che cercherà di aiutarti in tutto quello che potrà.

Saprai le notizie riguardanti Alberto e Giorgio. In Svizzera stanno cambiando parecchie cose e speriamo buone per il Raggruppamento. Uno dei due partirà per Roma, non so quale. Credo però che vada Giorgio, di modo che Alberto rientrerà in sede abbastanza presto e quindi potrà riprendere il comando e la direzione del Raggruppamento.

Altre novità qui non ci sono. Cerchiamo di tirare avanti nel miglior modo possibile, in modo di dare al nostro Raggruppamento la migliore stabilità e solidezza che si possa immaginare.

Saluti cari a tutti. A te un affettuoso abbraccio.

Alberto

U. Anala Luigi - Piazza Indipendenza - Ancona

Mi risulta essere volontario nella X^a Mas. Classe II

G. P. P.

CVL 14

*Rino era qui con Marcara v. Cattolici
e aderiva f. 128*
Pella - Lago d'Orta, 28/1/1945

Caro Luigi,

sono a ringraziarti unitamente ai tuoi per l'aiuto
datomi durante la mia permanenza a Busto e per l'ospitalità veramente fra-
terna trovata a casa tua.

Particolarmente ringrazia Tognola per la somma data
mi quando sono partito per la montagna, ma dato che gli uomini sono molti
e le fonti di rifornimento poche, prevedo che dovrò ancora disturbarlo in
merito.

Gli ultimi rastrellamenti sono stati pesanti e ci
hanno ridotto molto male vedi se puoi aiutarmi a risolvere il difficile
problema del vestiario.

Fra giorni sarò a Busto e ti spiegherò meglio a vo-
ce quello che mi occorre.

Abbiti pertanto i miei fraterni cari saluti unita-
mente ai tuoi famigliari.

Saluta Tognola e tutti quelli che mi conoscono.

Caramente

RINO